

## FRAMMENTO DI UNA AUTOTESTIMONIANZA (Pietro Stancovich nel 1850 - par lui même)

MIROSLAV BERTOŠA

Zavod za povijesne i društvene  
znanosti JAZU Rijeka - Fiume  
Radna jedinica Pula - Pola

CDU 930.85 (497.13 Istria) (044) «18»  
Saggio scientifico originale

Una delle figure più interessanti della non ancora scritta storia della «cultura erudita» istriana verso la fine del XVIII e nella prima metà del XIX secolo è stato il canonico di Barbana, scrittore e scienziato, raccoglitore di cose antiche, divulgatore della scienza, Pietro Stancovich (Petar Stanković) (1771-1852).<sup>1</sup> La sua singolare e multiforme personalità rivela elementi contraddittori ed emblematici: così l'hanno rappresentato i contemporanei e tale impressione perdura tuttora. Ricercatore poliedrico dall'ampio diapason di interessi scientifici, dalla ricca e varia produzione, compilatore e creatore, uomo dal comportamento esistenziale alquanto enigmatico (bibliofilo, raccoglitore di minerali e di medaglie, speculatore terriero e usuraio) è stato al suo tempo, e lo è talvolta anche nella nostra epoca, oggetto, da un lato, di glorificazione acritica e, dall'altro, di contestazione esageratamente rabbiosa. Gli studiosi della vita e dell'opera dello Stancovich e coloro che intrattennero con lui dei rapporti non sono rimasti indifferenti nei confronti della sua persona. Già da quasi duecento anni il nostro costituisce un tema affascinante per gli ammiratori e per i detrattori. Del resto lo Stancovich considerava in modo simile coloro che lo circondavano. Il suo atteggiamento fortemente affettivo e impulsivo verso le idee, i punti di vista e gli orientamenti del suo tempo poteva essere soltanto bipolare: o di accettazione sconsiderata o di rifiuto, o di apprezzamento o di contestazione di tutto ciò che gli accadeva intorno.

Visse e operò in un periodo di crisi; nel suo intimo comprese la realtà della sua epoca e presenti l'arrivo delle nuove, grandi trasformazioni sociali: ne farà proprie alcune, per altre mostrerà ripugnanza e vi si opporrà apertamente.

La letteratura riguardante lo Stancovich è abbastanza ampia, anche se di differente valore e di carattere piuttosto frammentario che sostanziale. Pure da noi, nel periodo postbellico (per restringere l'esposizione nello spazio e nel tempo), è continuato l'interesse per lui. Dagli studi di D.

---

<sup>1</sup> Gli *Atti del Centro di ricerche storiche* hanno già pubblicato nel primo volume (I, 1970, pagg. 161-75) l'articolo del prof. Domenico Cernecca su Pietro Stancovich; si tratta invero dell'introduzione alla ristampa della nota opera stancoviciana «Biografia degli uomini distinti dell'Istria» (Trieste 1828-29) presentata negli Atti dal I volume del 1970 al V volume del 1974. Contemporaneamente è uscita come pubblicazione a parte in tre volumi.

Cernecca,<sup>2</sup> che si occupa del ragguardevole barbanese già da trent'anni, alle osservazioni dello Strčić polemicamente intonate ma lucide per molti aspetti,<sup>3</sup> più autori hanno concorso con apporti di una certa entità (per lo più materiali da elaborazione) a lumeggiare l'originale fenomeno stancovichiano.<sup>4</sup>

La lettera che viene pubblicata in questa sede completa l'elenco di coloro che intrattennero relazioni epistolari con lo Stancovich e testimonia del suo stato psichico due anni dopo essere divenuto completamente cieco e diciannove mesi prima di morire. Essa fa parte dell'asse ereditario dell'erudito e scrittore Emanuele Cicogna (tra gli scritti di G. Casoni), conservato presso il Museo Civico Correr.<sup>5</sup>

Il dieci dicembre 1850 lo Stancovich, ormai cieco, dettò a Barbana una lettera per l'ingegnere veneziano Giovanni Casoni<sup>6</sup>, che gli si era fatto vivo sei giorni prima da Trieste per il tramite del naturalista Bartolomeo Biasoletto. In quel momento il Casoni era già rientrato a Venezia, dopo il soggiorno triestino in qualità di consigliere del governo austriaco per gli affari marittimi. La lettera fu indirizzata a Pietro Milesi, «Librajo al Ponte S. Moisè», di Venezia, con l'incarico di consegnarla al Casoni. Non è noto da quando lo Stancovich conoscesse quest'ultimo, ma dalla missiva risulta che, per il suo tramite, aveva inviato delle lettere a Cesare Cantù a Milano.

<sup>2</sup> D. CERNECCA nel 1958 difese presso l'Università di Zagabria la dissertazione: *Pietro Stancovich - vita e opere*, che, tradotta in lingua croata, venne pubblicata nello *Jadranski zbornik IV* (Miscellanea adriatica IV), Fiume-Pola 1960, pagg. 5-50. Da allora «l'arcade istriano» si è trovato a più riprese al centro dell'attenzione del Cernecca. Cfr. l'ultimo saggio sul tema: *Uno scienziato arcade istriano*, in: «Letteratura e scienza nella storia della cultura italiana» (*Atti del IX Congresso dell'associazione internazionale per gli studenti di lingua e letteratura italiana: Palermo-Messina-Catania 21-25 aprile 1976*), Palermo 1978, pagg. 621-31.

<sup>3</sup> PETAR STRČIĆ, Stanković, Stankowik, Stancovich, *Istra XII*, 3, Pola 1974, pagg. 44-53 (I parte); XII, 5, 1974, pagg. 8-32 (II parte). Il testo e le note riportano una vasta letteratura sullo Stancovich.

<sup>4</sup> Per es., MIROSLAV BERTOŠA, *Barbanski odaziv*; una lettera di J.A. Batel e Ivan Kukuljević dell'anno 1889, *Dometi III*, 5, Fiume 1970, pagg. 67-74 (completato e ristampato nel libro del medesimo autore «Istarsko vrijeme prošlo» (Il tempo passato dell'Istria), Pola 1974, pagg. 42-50; DANILO KLEN, *J.A. Batel o barbanskim Stankovićima* (J.A. Batel sugli Stancovich di Barbana), *Dometi VIII*, 5, Fiume 1974, pagg. 24-33.

<sup>5</sup> Museo Civico Correr, Venezia. Miscellanea Cicogna, 3649 (= 3362). Casoni - Scritti diversi. L'attenzione sulla lettera dello Stancovich del fondo cicognano del Correr fu richiamata dal noto bibliotecario ed ex direttore della Marciana GIORGIO E. FERRARI nel suo bellissimo e bibliograficamente eccezionalmente ricco libro: *I manoscritti concernenti Pola in biblioteche veneziane* (Da una più generale ricognizione per l'Istria e nel quadro della bibliografia pertinente), Trieste 1978, pag. 215.

<sup>6</sup> GIOVANNI CASONI (Venezia 1783-1857), «ingegnere idraulico» cultore delle discipline scientifiche (matematica, fisica) e sociali (storia, letteratura). Prestò servizio sotto la Repubblica di S. Marco, sotto Napoleone e sotto l'Austria e fu assai stimato da tutti i regimi per le sue eccezionali capacità. Fu in relazione epistolare con lo Stancovich e il Kandler (cfr. FERRARI, *op. cit.*, pag. 215, e Miscellanea Cicogna 3649 = 3362, n. 37: frammento della lettera del Kandler al Casoni, spedita da Trieste «Lì 19 Marzo 1855»). Il Casoni preparò una nuova edizione dell'opera del De Ville «*Descriptio portus et urbis Polae*», stampata la prima volta a Venezia nel 1677. Elaborò pure il progetto della costruzione del porto polese (cfr. MIROSLAV BERTOŠA, *Casonijev projekt pretvaranja puljske luke u «stabilimento filiale all'Arsenal di Venezia»* (Il progetto del Casoni di trasformazione del porto di Pola in «stabilimento filiale all'Arsenal di Venezia» dell'anno 1847; manoscritto). Tutti i suoi scritti furono lasciati per sua volontà testamentaria all'amico Emanuele Cicogna, nel cui fondo del Museo Correr sono conservati. Cfr. GIACINTO NAMIAS, *Cenni storici sopra Giovanni Casoni*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti a.a. 1856-57, ser. III, vol. II*, Venezia 1856-57, pagg. 175-86; PAOLO PRETO, *Giovanni Casoni*, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 21, Roma 1978, pagg. 403-404.

Lo Stancovich si dichiarava lusingato del fatto che il Casoni si fosse ricordato di lui durante la permanenza a Trieste e gli avesse chiesto notizie del suo stato di salute e delle sue preoccupazioni di scrittore. L'una e l'altra cosa costituivano in quel momento per il canonico di Barbana, secondo la sua testimonianza, un «dolente argomento». Il nostro informava il Casoni di essere stato colpito da *oftalmia*<sup>7</sup> e di essere divenuto cieco già da due anni, quindi di essere impossibilitato a leggere e a scrivere.<sup>8</sup> Asseriva di avere conservato la precedente vivacità intellettuale e, perciò, di sentire ancor più il peso di non poter dedicarsi ai manoscritti iniziati, per completarli, perfezionarli e prepararli per la stampa; erano rimasti allo stato di manoscritto, affermava lo Stancovich, oltre una trentina di temi per circa «quattro risme» (verosimilmente circa 2.000 pagine) di testo.<sup>9</sup>

Se si deve credere alla sincerità dello Stancovich quando scriveva di sé al Casoni, ciò potrebbe significare che, almeno provvisoriamente, avesse superato la grave crisi psicologica, il cui acme aveva descritto in una lettera a Tomaso Luciani, il 17 settembre 1849; ivi parlava della «fine della sua carriera» e concludeva pessimisticamente che «gli rimaneva soltanto la morte». Per di più in quell'occasione aveva informato il Luciani di essere intenzionato a dare alle fiamme tutti i suoi manoscritti.<sup>10</sup> Nel dicembre 1850 ciò non era ancora avvenuto, né egli aveva fatto cenno ad alcuno di tale suo proposito. Faceva sapere al Casoni di avere completato una parte dei manoscritti, mentre l'altra era ancora incompleta, schizzata solo parzialmente; però non s'illudeva di poter continuare l'opera.

L'incoerenza politica dello Stancovich, già precedentemente rilevata, e il suo accentuato conservatorismo vengono riconfermati pure in questa lettera. Mentre, per esempio, nel 1799, aveva salutato la caduta della Repubblica di Venezia, sostenendo che il nuovo governo austriaco «ripara i torti dell'Adriatica Donna»,<sup>11</sup> alla fine del 1850 dichiarava essere stata lei «immortale regina dei Mari, che visse gloriosamente e vergine per quattordici secoli (...)».<sup>12</sup> È coerente, invece, nel condannare apertamente le rivoluzioni: gli avvenimenti francesi del 1789 lo avevano fatto inorridire;<sup>13</sup>

<sup>7</sup> L'*oftalmia*, infiammazione della membrana oculare, è una grave malattia che si estende rapidamente all'occhio sano; è provocata dal processo infiammatorio dell'occhio precedentemente ammalato. In effetti la malattia è la conseguenza di un trauma o di lesioni che si trasmettono da un occhio all'altro. Nel caso dello Stancovich si trattava di una infiammazione nodulare in forma di grossi granulomi (cfr. la dichiarazione di DOMENICO VENTURINI, Il canonico Pietro Stancovich, Michele Fachinetti e l'Istria di Kandler, *Pro Esposizione Pisinese d'Arte e Fotografia*, Trieste 1907, pag. 19, secondo la quale lo Stancovich era affetto da lungo tempo di *oftalmia granulosa*). La malattia porta assai presto alla cecità completa.

<sup>8</sup> Il VENTURINI, *op. cit.*, pag. 19, sostiene che la malattia degli occhi dello Stancovich già dall'aprile 1845 «aveva fatto tali disastrosi progressi da obbligarlo a ricorrere all'altrui mano per scambiare qualche lettera con gli amici» e che da quel momento l'attività di scrittore del canonico di Barbana era rimasta quasi del tutto paralizzata.

<sup>9</sup> Lettera dello Stancovich al Casoni (Misc. Cicogna).

<sup>10</sup> Riportato dall'articolo di D. CERNECCA, *Petar Stanković, op. cit.*, pag. 45.

<sup>11</sup> *Ibid.*, pagg. 18-20.

<sup>12</sup> Nella lettera al Casoni (Misc. Cicogna).

<sup>13</sup> CERNECCA, *Petar Stanković, op. cit.*, pag. 17.

visse il Quarantotto come «lacrimevoli vicende di politici insulti». <sup>14</sup> Aveva accolto con soddisfazione la vittoria della reazione, perché così, come asseriva, tutto sarebbe ritornato alla normalità; ma aveva ritenuto la concessione di una relativa libertà di stampa come un passo indietro («le attuali discipline della libertà della stampa da me tenute peggiori della censura»). <sup>15</sup>

Proprio la «libertà di stampa» fece sì che lo Stancovich, secondo le sue parole, desistesse dalla polemica con «i testardi partitanti candleriani» (!). <sup>16</sup>

L'ottantenne Stancovich non appare in questa interessante lettera né rassegnato né decrepito per gli anni, benché avesse attraversato momenti difficili quando, in seguito alla cecità, non poté scrivere neppure una parola. (Riesce drammaticamente commovente la sua firma di cieco posta in calce alla lettera scritta da mano altrui!). <sup>17</sup>

La nuova crisi spirituale, seguita più tardi, con ogni probabilità indusse lo Stancovich a bruciare i suoi manoscritti incompiuti. <sup>18</sup>

Il più illustre uomo di penna istriano della prima metà del XIX secolo, paragonato a Plutarco e al Muratori, cessò di vivere per emorragia cerebrale nella propria casa di Barbana, il 12 settembre 1852. <sup>19</sup>

La presente lettera costituisce una delle ultime testimonianze del tragico crepuscolo esistenziale dello Stancovich.

RACCOMANDATA AL SIG.<sup>R</sup> PIETRO MILESI LIBRAJO AL PONTE S. MOISÈ

Al Chiarissimo ed Egregio Sig.<sup>r</sup> Giovanni Casoni  
Imp. reg. Ingegnere idraulico nell'Arsenale di  
Venezia ed I.R. Marina  
VENEZIA

Egregio e carissimo Amico

Istria - Barbana, 10. Dicembre 1850.

Il D.<sup>r</sup> Biasoletto m'accompagnò una di Lei graziosissima Lettera, segnata in Trieste li 4. corrente, che riempi l'animo mio della più viva esultanza per il rilievo della di Lei attuale esistenza, nella solita di Lei salute, nel brio del di Lei dottissimo ingegno, spirito brillante e non cessat'attività, e mi consolo che fu chiamat'a Trieste officiosamente a consulto negl'affari di marina dalle pubbliche Autorità, facendo con ciò conoscere che per aver su di ciò cognizioni esatte, positive, intelligenti, conviene rivogliersi (!) ai figli della immortale regina dei Mari, che

<sup>14</sup> Lettera al Casoni (Misc. Cicogna).

<sup>15</sup> *IBID.*

<sup>16</sup> *IBID.* Lo scrittore usò la *c* invece della *k*. Per quanto concerne il disaccordo con il Kandler cfr. pure VENTURINI, *op.cit.*, pagg. 22-23.

<sup>17</sup> Cfr. il facsimile della firma riprodotta nel presente articolo.

<sup>18</sup> Il Cernecca ritiene che lo Stancovich abbia realmente dato alle fiamme i suoi manoscritti (*Petar Stanković, op.cit.*, pag. 45).

<sup>19</sup> *IBID.*, pag. 5. Il Cernecca cita la registrazione della morte dello Stankovich effettuata nell'apposito libro.

visse gloriosamente valorosa e vergine per quattordici secoli, e vergine cessò d'esistere rinunciando spontaneamente al proprio dominio.

Mi riempi l'animo della più tenera sensazione, e della massima compiacenza riscontrando ch'Ella non m'ha dimenticato, e conserva per me quella pura, leale e cordiale amicizia, che fa il nucleo della reciproca stima e considerazione, desiderando che si conservi in noi sinceramente sino al fine dei nostri giorni.

Ella desidera conoscere lo stato presente della mia salute, e delle mie occupazioni letterarie. Dolente argomento! Io sto bene di salute, ma da due anni colpito da fiera oftalmia mi ritrovo privo affatto della luce ed impotente a leggere e scrivere, però sempre colle vive facoltà intellettuali come lo fui nel tempo decorso. Io tengo oltre 30 argomenti scritti di mia mano sopra carta di circa 4 risme, in parte quasi compiuti, parte incompleti ed in parte abbozzati, e mi duole di non potervi più oltre dar mano per perfezionarli ed ultimarli ad esser atti alla pubblicazione.

Nel fine del 1847. circa io le diressi per la posta una mia lettera scritta al S.<sup>r</sup> Cesare Cantù in Milano, che conteneva un manoscritto critico, e non fù affrancata perché lettere affrancate spesso andavano perdute. Trovandomi perciò in debito verso Lei di questo dispendio, dopo tante lacrimevoli vicende di politici insulti, ora tranquillizzati mi trovo nel preciso e giusto dovere di sodisfarLa approssimativamente includendo nella presente una lira Austriaca, essendo certo ch'Ella non sarà per adontarsi del ritardo.

In altro momento farò trascrivere quell'Opuscolo critico, e glielo spedirò affine lo legga, e mi significhi la di lei giudiziosa opinione.

Voglio credere che trovandosi in Trieste, Ella avrà avuto discorso sopra l'Arco = Aquedotto, detto di Ricardo, e che avrà convinto i testardi partitanti candleriani. Ella mi farà somma grazia, come pegno della di Lei amicizia, di spedirmi quanto Ella aveva risposto in convincimento all'impertinente Sforzio, per cui io haveva preparato una adeguata risposta, che non ho pubblicato perché non v'esiste censura, e che per le attuali discipline della libertà della stampa, da me tenute peggiori della censura.

Mio caro e dottissimo amico, Ella si conservi in salute, che Le desidero di cuore. Io mi trovo all'80° anno, ed Ella quanti anni ha? Desidero saperlo. Ringraziando il Cielo ambidue abbiamo ancora e spirito, e brio ed intelligenza serena. La prego di salutarmi il comune nostro dotto amico Cav. Ciccogna e la gentilissima Signora Angioletta di Lei consorte, e riceva i miei caldi e costanti sentimenti di estimazione, unitamente a quelli di mio Nipote Alessandro, dichiarandomi di Lei

Affettuosissimo Servo ed Amico

Canonico Pietro Stancovich

e. ca. gen. ruzuma sig. Angiote  
 ) i misi caldi e costanti sent  
 t. a. quelli a' mis Nijote Alef  
  
 Affez<sup>mo</sup>. Levo ed Amico  
 Canonic Pietro Stancovich

1 - Museo Civico Correr, Venezia. Misc. Cicogna 3649 (= 3362). La firma di P. Stancovich, cieco.